

HOWALD ERNST, *Die Kultur der Antike*², un vol. di pp. 277, Zürich, Artemis-Verlag, 1950.

HOFFMANN ERNST, *Platon*, un vol. di pp. 222, Zürich, Artemis-Verlag, 1950, [Erasmus - Bibliothek, herausgegeben von Walter Rüegg].

Accanto alla collezione di cui sopra, la benemerita Editrice Artemis ha iniziato, nel nome significativo di Erasmo e con la consueta nobiltà della veste tipografica, una collana di monografie dovute a ben noti studiosi: ricordiamo anche un *Empedocle* di Walter Kranz, *Il mito dello stato* di E. Cassirer, etc.

Il volume del Howald (poco mutato dalla prima edizione 1935, Athenaeon Verlag, Postdam), è una storia della cultura classica, ispirata all'idea fondamentale che la cultura europea è essenzialmente umanistica e che perciò essa è tanto più europea quanto più strettamente si collega e si nutre alla cultura classica: idea alla quale sarebbe difficile non aderire. Questa storia della cultura classica, attraverso una serie di momenti che vanno dalla cultura cretese-micenea a S. Agostino, è tracciata, piuttosto che nell'opera delle grandi figure di poeti, pensatori, asceti, uomini politici, etc., come espressione della vita collettiva dei popoli classici.

Un'opera simile, necessariamente sintetica e spesso apodittica, comporta, oltre i rischi connaturati al genere dell'opera, anche quelli derivanti dalla particolare visione alla quale l'autore si ispira. E' quindi del tutto inutile entrare nei particolari per cercarvi materia di consenso o di dissenso. Libri come questi sono da prendere in blocco, come sono stati concepiti. E allora si deve riconoscere che ci troviamo di fronte a una sintesi piena di vita e di calore e di suggestioni profonde ed efficaci, che si fa leggere con viva attenzione e che contiene aperture veramente interessanti su molti punti. Vi è certo chi potrà dissentire da questo concepire la storia della cultura come opera di una vita collettiva, che rischia di essere una mera astrazione. Altri potrà ritenere piuttosto che il valore

della cultura classica sia proprio, invece, nell'aver espresso queste grandi individualità umane, di poeti di artisti di filosofi di conquistatori, etc. Ma forse tra queste due concezioni non c'è reale opposizione se non quando siano assunte come posizioni iniziali preconcepite: nella storia dei fatti c'è una sola realtà, nella quale il collettivo e l'individuo sono inseparabili, se pur in vario grado operanti, secondo le epoche.

Il libro del Hoffmann è costituito da quattordici lezioni tenute ad Heidelberg nel 1947-48. In esse l'A., piuttosto che ad una esposizione sistematica della dottrina platonica, si volge ad indagare l'evoluzione dei motivi fondamentali di tale speculazione, soffermandosi particolarmente sui seguenti tre: Platone e la commedia; Platone e il mondo empirico; Platone e la matematica. Dal punto di vista letterario è veramente interessante ed originale il capitolo su Platone e la commedia, nel quale si colgono acutamente le affinità, non soltanto strutturali e verbali ma anche sostanziali, tra i dialoghi platonici e la commedia: argomento finora poco trattato e che si rivela fertile di risultati. Per il rimanente dell'opera, cioè per la parte più propriamente filosofica, io, che non sono filosofo, non mi sento di giudicare un libro, dovuto per giunta ad uno dei migliori conoscitori e studiosi di Platone. Ma dirò che ho ammirato l'esposizione chiara, limpida, fluida: e che, dal libro del Hoffmann, la speculazione platonica appare, piuttosto che una dogmatica chiusa e conchiusa, come una viva forza di pensiero in continua ricerca ed evoluzione, feconda di risultati anche per l'avvenire.

R. CANTARELLA